

«Colloquia Mediterranea», Fondazione Giovanni Paolo II, Firenze, 1/11 (2021).



INDICE

Introduzione

RENATO BURIGANA - RICCARDO BURIGANA pp. 5-7

LA VIA ADRIATICA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO RELIGIONI, ARTE E CULTURA: UN CONFRONTO ITALO- ALBANESE

Prefazione

NATALINO VALENTINI - RICCARDO BURIGANA pp. 11-16

La koinè adriatica del dialogo tra culture e religioni

PIERGIORGIO GRASSI pp. 17-19

PARTE PRIMA

LA VIA ADRIATICA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO: FONDAMENTI, ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Fondamenti e riflessioni teologiche sull'esperienza albanese

MARIO IMPERATORI pp. 23-32

Convivenza religiosa in Albania e dialogo cristiano- islamico

GENTI KRUIJA pp. 33-46

Lo stato attuale del confronto tra cristiani e musulmani: esperienze e prospettive di una comunità in missione

PAOLO MARASCO pp. 47-67

PARTE SECONDA

IL PATRIMONIO ARTISTICO DELLE DIVERSE TRADIZIONI RELIGIOSE IN ALBANIA LA VIA ADRIATICA DELL'ARTE SACRA, TRA MEMORIA E SPERANZA

*Il patrimonio artistico-religioso della tradizione
ortodossa: le pietre e i colori della memoria albanese*
KESIANA LEKBELLO pp. 71-100

Onufri, pittore visionario

ALESSANDRO GIOVANARDI pp. 101-116

*Città, borghi, moschee e chiese nei resoconti dei
viaggiatori italiani in Albania nei primi decenni del
Novecento*

VIRGILIO C. GALATI pp. 117-140

*Luigi Maria Ugolini e Corrado Ricci "amicissimi": Note
da una inedita corrispondenza albanese (1927-1930)*

FERRUCCIO CANALI pp. 141-153

*"Risignificare" e rigenerare i luoghi di culto:
archeologia e storia, tra passato e presente*

OLIMPIA NIGLIO pp. 155-165

*Una famiglia in canonica: un cammino fatto insieme
nella diocesi di Firenze*

RENATO BURIGANA pp. 167-190

Papa Francesco in Iraq

CARLO PERTUSATI pp. 191-221

La tenda di Abramo

*«Rimanete nel mio amore e porterete molto frutto»
(Gv. 15,5-9)*

ALEX TALARICO pp. 223-226

Una finestra sul Mediterraneo

*«Vengo come pellegrino di pace: l'Iraq rimarrà sempre
con me, nel mio cuore»*

IBRAHIM FALTAS pp. 227-230

La Terra Santa brucia! Vi prego, fermate questo inferno

IBRAHIM FALTAS pp. 231-232

«Non dimenticate la Siria»

RENATO BURIGANA pp. 233-235

In memoria

Un ricordo della professoressa Giovanna Cantoni

RENATO BURIGANA pp. 237-238

Cronache

*Cattolici e Ortodossi in cammino verso la piena
comunione*

TIZIANA BERTOLA pp. 239-244

«Il futuro della Charta Oecumenica»

TIZIANA BERTOLA pp. 245-248

Qualche lettura

pp. 249-250

Libri Ricevuti

pp. 251-252

Dialogo tra le due sponde dell'Adriatico

NATALINO VALENTINI (Rimini)

RICCARDO BURIGANA (Venezia)

All'interno del vasto confronto storico e geografico che ha caratterizzato il ruolo del Mediterraneo nell'intreccio delle diverse culture e religioni che lo hanno attraversato e ne hanno abitato le sue sponde, il mare Adriatico riveste una sua preziosa peculiarità. Sulle rotte di queste acque e sulle sue rive si snoda una storia plurimillennaria che ne ha mutato progressivamente i suoi tratti e il suo volto. Mare "dell'intimità" all'interno del Mediterraneo e "spazio di contemplazione" in cui si sono stratificati i sedimenti di molteplici esperienze e culture. Come è stato accuratamente ricostruito e indagato anche in uno degli ultimi approfonditi studi sull'argomento¹, assumere il punto di vista offerto dal determinismo della geografia permette di superare le tradizioni delle storie nazionali, condizionate dalle ideologie e dalle narrazioni identitarie e di travalicare le diverse istanze ed esigenze confessionali. Da secoli infatti in questa area convivono e si misurano culture, tradizioni e religioni diverse che hanno progressivamente animato l'Adriatico dei popoli, dal mare nostrum della classicità greco-romana e delle radici, alla lunga stagione nella quale diviene uno dei corridoi privilegiati tra Occidente e Oriente, con una speciale funzione di "mare vettore" dovuta all'affermazione politica e commerciale di Venezia. Grazie soprattutto all'egemonia di quest'ultima, garante di determinate dinamiche e specificità, le due sponde conservano i loro caratteri nonostante l'acuirsi di conflitti, l'avanzata degli Ottomani e le tensioni di un'Europa in subbuglio. Gradualmente e non senza difficoltà, l'Adriatico diventa il mare su cui si affacciano tante diverse etnie, culture, religioni, che a loro volta risentono inevitabilmente dell'avvicinarsi delle diverse situazioni politiche: l'Impero austro-ungarico, il Regno d'Italia, i numerosi Stati prodotti dal crollo ottomano. Poi, in gran parte del Novecento, queste acque diventano una sorta di confine strategico tra i due blocchi politici internazionali contrapposti, ma anche una linea di demarcazione tra le due anime dell'Europa, quella occidentale e quella orientale.

Tuttavia, al di là di queste dinamiche storiche e delle contrapposizioni politiche, che hanno inciso gravemente sulle relazioni tra le popolazioni che abitavano le due sponde, ciò che ha plasmato nel profondo la cultura di questi popoli è stato soprattutto l'incontro delle diverse civiltà, etnie, e tradizioni. Nonostante tutto, l'Adriatico è stato un piccolo mare nel quale, per molti secoli, si è appresa l'arte del dialogo e della convivialità delle differenze. Proprio a partire da questa intuizione abbiamo tentato di indagare più attentamente lo stato attuale del dialogo interculturale e interreligioso tra le due sponde, rivolgendo una speciale attenzione all'Albania, uno dei paesi dell'area orientale che per molti aspetti, nonostante gli smottamenti culturali e politici subiti nel corso della sua storia anche recente, costituisce un esempio particolare di convivenza.

I materiali raccolti e pubblicati in questa parte monografica sono il frutto di un'intensa giornata di studio dedicata a "La via adriatica del dialogo interreligioso", ponendo al centro dell'attenzione l'Albania, o per meglio dire al confronto culturale italo-albanese a partire dalle diverse tradizioni religiose e artistiche che hanno intessuto le relazioni tra i due paesi. L'insieme dei diversi saggi che danno forma a questa variegata raccolta sono il frutto di un intenso e appassionato confronto² con alcuni esperti e testimoni significativi coinvolti direttamente nella difficile tessitura del dialogo interreligioso e nella ricerca storico-artistica nel contesto albanese. Sia pure nella loro diversità di approccio e di prospettiva ermeneutica, questi saggi ci accompagnano con competenza e sapienza alla riscoperta della pluriforme e stratificata esperienza culturale e spirituale dell'Albania, portando alla luce tratti preziosi e significativi del suo patrimonio religioso e artistico, ma anche vicende meno note di singolari studiosi, archeologi e viaggiatori italiani dell'inizio del Novecento alla scoperta del "paese delle aquile". Perseguendo un metodo interdisciplinare di ricerca e azione, le differenti tematiche proposte sono collegate tra loro dal sottile intento di trasformare le difficoltà ancora presenti nelle relazioni tra i due paesi in opportunità di educazione, di formazione per una crescita condivisa di una cultura ecumenica solidale e inclusiva.

Come testimoniano ampiamente le penetranti riflessioni qui raccolte, l'attenzione si è concentrata essenzialmente su due versanti distinti e complementari delle relazioni internazionali italo-albanesi, che

¹ Ci riferiamo in particolare allo studio di E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Il Mulino, Bologna 2019.

² L'intensa giornata di studio dal titolo *La via adriatica del dialogo interreligioso. Religioni, arte e cultura: un confronto italo-albanese*, che si è svolta il 18 dicembre 2018 è stata promossa dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli" (delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro) e dalla comunità dossettiana della Piccola Famiglia dell'Assunta (Montetauro di Rimini), in collaborazione con l'Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio" (Tirana) e il Dipartimento di Scienze Islamiche della Beder University (Tirana). Oltre alle diverse relazioni, successivamente rielaborate e qui raccolte, la giornata di convegno si è poi arricchita di diverse comunicazioni (di Edmond Hajderi, d. Lanfranco Bellavista, Massimiliano Zarri, Ennio Grassi) su specifiche questioni inerenti soprattutto alle esperienze di dialogo culturale tra Italia e Albania e al rapporto tra religioni e istituzioni comunitarie europee nella Macroregione Adriatico-Ionica.

rivestono una particolare rilevanza culturale ed educativa per la reciproca conoscenza: l'accrescimento del dialogo e del confronto conoscitivo tra le diverse comunità socio-religiose; la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio artistico-religioso.

Sulla base di alcune esperienze di dialogo interculturale e interreligioso, di scambio di doni e di servizio solidale avviate già da diversi anni (soprattutto dalla comunità dossettiana della Piccola Famiglia dell'Assunta - Montetauro di Rimini), questa proposta di ricerca intende offrire un suo umile contributo all'accrescimento di una conoscenza reciproca dal punto di vista culturale e religioso, favorendo una più diffusa consapevolezza e competenza, soprattutto tra i principali rappresentanti delle diverse realtà religiose, ma anche delle istituzioni sociali e politiche operanti in ambito culturale, artistico ed educativo. Più in generale, questa esperienza di studio e confronto intende rafforzare e consolidare le diverse forme di dialogo, mostrando la concreta potenzialità di una "via adriatica" nella tessitura di reti di solidarietà, di promozione della pace e della convivenza interreligiosa e interculturale, ricercando una feconda interazione tra locale e globale nella costruzione della nuova Europa. Il dialogo implica una convivenza rispettosa e una collaborazione solidale. Per questo risulta essenziale la formazione alla gestione delle differenze, scoprendo nell'altro l'opportunità di crescita personale e sociale, per costruire insieme una convivialità pacifica. Solo un fecondo dialogo tra le religioni, lavorando sugli elementi che uniscono, consentirà di maturare proposte condivise che potranno dare un'anima a quella che oggi viene chiamata la Macroregione Adriatico-Ionica, quale parte costitutiva della nuova Europa. Oggi l'Albania ha un suo ruolo speciale e delle attese che l'accompagnano all'interno del processo di integrazione nell'Unione Europea.

Intensificare un confronto più sistematico sull'eredità culturale albanese all'interno della più vasta area bizantino-adriatica, a partire dalle forme spirituali, interreligiose, archeologiche e artistiche non significa soltanto contribuire allo studio delle fonti storiche del passato ma soprattutto comprendere più a fondo le radici comuni della civiltà adriatica per coglierne la straordinaria rilevanza per il presente e il futuro dell'Europa. Una delle più notevoli testimonianze del progresso della cultura risiede infatti nello sviluppo della comprensione dei valori culturali del passato, nella capacità di custodire, raccogliere, interpretare, comprendere e assimilare i valori estetici e spirituali da essi generati nel tempo. La cultura bizantina ha esercitato una fortissima influenza sulle culture medievali dell'Europa, e più compiutamente, su quelle degli Slavi meridionali. L'influsso si manifestò soprattutto nella sfera del pensiero artistico (si pensi alle basiliche di Ravenna prima e quelle di Venezia poi), ma anche diverse altre forme che questa cultura ha saputo generare ed espandere in diversi paesi che si affacciano sul mare Adriatico. Non stupisce, dunque, che la Scuola pittorica riminese del Trecento abbia elaborato un proprio linguaggio, una vera e propria koinè adriatica, che tiene insieme le forme canoniche dell'estetica bizantina con quelle del nuovo linguaggio occidentale giottesco. Come documentato con acutezza anche da alcuni saggi qui presenti, un segreto luminoso filo rosso tiene insieme questa tradizione pittorica con i grandi capolavori di Onufri e di altri iconografi minori di area albanese. La stessa cosa si potrebbe dire di molte altre esperienze linguistiche, letterarie, giuridiche, filosofiche e teologiche provenienti dalla civiltà bizantina e che poi si diramano lungo l'Adriatico, trasmettendo all'Occidente un patrimonio ereditato dall'antichità per fondersi con altre forme culturali che giungono fino ai nostri giorni.

Nonostante il rapido mutamento del paesaggio umano e sociale avvenuto nell'ultimo trentennio, caratterizzato soprattutto dalla progressiva presenza di cospicui flussi migratori anche nel nostro paese, provenienti inizialmente proprio dall'Albania, poi dagli altri paesi del mondo slavo, la conoscenza dei fondamenti culturali e spirituali di questa civiltà resta ancora limitata. Questa cultura di matrice bizantino-slava resta prossima ed estranea, apparentemente vicina e parte integrante della cultura europea, ma al contempo qualcosa di assolutamente estraneo e irriducibile agli schemi occidentali. Molto resta ancora da indagare e portare alla luce lungo il versante degli influssi e intrecci culturali e artistici, antropologici, linguistici e spirituali. In ogni caso il futuro dell'Europa come entità politica e culturale, oltre che economica e sociale, autonoma nel composito contesto mondiale, si gioca soprattutto su questo rinnovato dialogo con il suo Oriente. Soltanto un rinnovato incontro tra le culture europee d'Oriente e d'Occidente potrà dare forma a un vero e fecondo incontro di civiltà, ma ciò non potrà prescindere dalla conoscenza reciproca, dalla scoperta del comune patrimonio culturale e spirituale e nel contempo dalle differenti visioni del mondo, lasciando emergere convergenze e complementarietà, offrendo un contributo specifico alla formazione della nuova identità europea.

L'intento è dunque quello di sollecitare un'autentica condivisione della memoria viva appartenente alle diverse tradizioni religiose in area balcanica albanese, coinvolgendo i principali centri di formazione, educazione e ricerca presenti in Albania, "laboratorio" particolarmente significativo di convivialità tra le diverse comunità religiose: musulmana, ortodossa, cattolica. Dopo una lunga tradizione cristiana, indubbiamente oggi il contesto albanese registra una presenza maggioritaria islamica (70% della popolazione albanese), quale naturale riflesso della dominazione ottomana (1385- 1912). Nel 1923 venne poi istituita la Comunità Musulmana Albanese, con una sua indipendenza, poi ricostituitasi nel 1990 dopo la fine della dittatura. L'attuale organizzazione di questa Comunità si avvale di 33 muftinìe (dipendenti dal Gran Mufti eletto dal Consiglio Generale, scelto tra gli imam del Paese) ciascuna con le sue moschee (oggi sono circa

1000 attive sul territorio). Accanto alla spiccata presenza musulmana, fortemente sostenuta dopo gli anni '90, anche dal punto di vista strutturale, dalle potenze arabe wahabite, troviamo la Chiesa Ortodossa di Albania, strutturata in quattro metropoli (con circa 700.000 fedeli) e la Chiesa Cattolica (con 520.000 fedeli, 124 parrocchie). Partendo da fedi diverse si possono trovare motivazioni per impegni comuni nella società. Nel dialogo le fedi diventano educazione permanente alla vita di relazione con Dio e con ogni uomo. Pluralismo religioso e solidarietà possono camminare insieme.

Ma in Albania la tolleranza e la convivenza pacifica delle religioni è una tradizione che viene da molto lontano e che ha sempre colpito gli stranieri e i diversi viaggiatori. Dopo la caduta del regime dittatoriale comunista, durato quasi cinquant'anni, nel corso dei quali la professione della propria fede era punita severamente non solo con il carcere ma persino con feroci torture e uccisioni (e molti furono i martiri, soprattutto cattolici, di queste atrocità), all'inizio degli anni Novanta, con la conquista della libertà religiosa, il popolo albanese ha avviato subito la ricostruzione e ristrutturazione dei luoghi di culto, a lungo violati e devastati. Nonostante la grave povertà che regnava nel Paese in quegli anni, cristiani e musulmani hanno lavorato insieme per ricostruire chiese e moschee, in modo solidale e gratuito. Questo spirito di tolleranza, di solidarietà e fratellanza del popolo albanese trova la sua luminosa icona nella persona di Madre Teresa di Calcutta, di origine e lingua albanese, canonizzata il 4 settembre 2016, giornata vissuta dall'intero popolo come vera festa dell'albanesità. Lungo la stessa prospettiva di dialogo, di fraternità e di amicizia sociale, fortemente richiamata dall'ultima enciclica di papa Francesco, ci preme collocare anche questa nostra piccola proposta.